

## LA CHIESA DI SAINT-BÉNIN IN AOSTA

Roberta Bordon\*

Gli interventi di restauro e valorizzazione del *Suonatore di flauto* di Innocenzo Manzetti hanno trovato compimento nell'allestimento dello stesso nella prestigiosa sede espositiva del Centro Saint-Bénin. Frutto dell'ingegno e della perizia tecnica di un illustre *enfant du Pays*, Manzetti, l'automa è ospitato in un luogo simbolo della cultura valdostana, già priorato benedettino legato all'importante abbazia di Fruttuaria e in seguito, a partire dal XVII secolo, prestigioso collegio di alta formazione, inizialmente affidato ai canonici del Santissimo Salvatore di Lorena.

Il presente testo redatto da Roberta Bordon ripercorre le vicende di questo importante sito dall'XI fino al XIX secolo con particolare attenzione alla chiesa, oggi trasformata in centro espositivo. Se il campanile romanico, posto sul lato settentrionale, rimanda alla presenza benedettina in Valle d'Aosta, l'edificio sacro testimonia nelle sue forme architettoniche l'appartenenza a quel momento di grande sviluppo del centro avvenuto nella seconda metà del XVII secolo all'indomani della costituzione del collegio (fig. 1). Altrettanto significativi appaiono i suoi arredi interni ancora in parte visibili e che, nonostante la trasformazione d'uso del luogo, invitano il visitatore a recuperare la memoria della sacralità dello spazio, luogo di fede e luogo di cultura.

Viviana Maria Vallet

La prima citazione documentaria di una chiesa dedicata a san Benigno in Aosta risale al 1050 circa.<sup>1</sup> Unita a un priorato, essa sarebbe stata fondata dai benedettini dell'abbazia piemontese di Fruttuaria verosimilmente nel secondo quarto dell'XI secolo, ovvero in quel brevissimo periodo, circoscritto tra il 1032 e il 1050, in cui è documentata la presenza dei monaci in Aosta. Lasciato il capoluogo essi avrebbero mantenuto benefici e proprietà in Valle almeno fino alla seconda metà del XII secolo, quando nel 1182 cedettero alla Prevostura di Saint-Gilles di Verrès le chiese di Chambave e Arnad con tutti i beni «*a Bardo superius*».<sup>2</sup> Diversa sorte era invece toccata al priorato aostano di San Benigno passato in epoca imprecisata a far parte dei beni dei canonici regolari dell'Ospizio del Gran San Bernardo. Nella bolla di papa Alessandro III, del 18 giugno 1177, che elenca i beni posti sotto la giurisdizione di questo ente, è già infatti citata l'«*ecclesiam sancti benigni in augusta cum pertinentiis suis*». Analogamente, nel secolo successivo, l'11 giugno 1286, le chiese «*Sti. Benigni et Sti Jacobi de augusta*» sono menzionate nella bolla di papa Onorio IV tra le proprietà del medesimo ordine.<sup>3</sup>

Una serie di carte, come ad esempio quella del 1180 in cui figura un «*Anselmus magister et procurator domus S. Benigni*» e quella del 1199 in cui è citato tale Niccolò «*prior S. Benigni*»,<sup>4</sup> testimoniano l'importanza che il priorato del Saint-Bénin riuscì ad acquisire (o a mantenere)



1. Veduta del cortile interno del Collège e fronte meridionale della chiesa, in un'immagine d'epoca. (Archivi Assessorato Istruzione e Cultura - Fondo Brocherel-Broggi)



2. Veduta dell'interno della chiesa, in un'immagine d'epoca. (Archivi Assessorato Istruzione e Cultura - Fondo Brocherel-Broggi)

dopo il passaggio alle dipendenze dei canonici del Gran San Bernardo, anche grazie alla ricca dotazione in suo possesso. Dalla documentazione emerge con evidenza che il priore del Saint-Bénin godeva di grande considerazione tra il clero valdostano e presso la congregazione del Montjoux e il suo prevosto, di cui era il rappresentante ufficiale in Valle d'Aosta.<sup>5</sup>

La decadenza per il priorato iniziò intorno al 1344 quando venne affidato in commendata.<sup>6</sup> Tale situazione perdurò fino alla fine del XVI secolo con gli ultimi 3 priori commendatari, Jean Ginod, prevosto della cattedrale di Aosta, il nipote omonimo Jean Ginod, anch'egli prevosto della cattedrale, e Jean-Geoffroy Ginod, vescovo di Belley.<sup>7</sup>

Per porre rimedio alla deprecabile condizione dell'ente, il 1° febbraio 1597 papa Clemente VIII soppresse il priorato con la bolla *Cathedram militantis ecclesiae* per erigervi al posto un collegio di studi, istituzione fortemente voluta e più volte richiesta dai vescovi di Aosta.<sup>8</sup> La soppressione avvenne di fatto però solo alla morte del priore commendatario Jean-Geoffroy Ginod, avvenuta nel 1604, e dopo una lunga serie di liti.<sup>9</sup>

Il collegio fu destinato all'educazione dei giovani, in ossequio alla tradizione della *Grande Eschole* di Aosta, e i corsi, di retorica e studi classici, iniziarono già nel 1604. L'amministrazione dell'istituto fu conferita al vescovo, al balivo e a due sindaci della città, mentre l'insegnamento fu affidato a professori laici, il cui operato risultò fin da subito poco soddisfacente.<sup>10</sup> Per tale motivo, dopo lunghe trattative, nel 1643 per la gestione del collegio furono chiamati i canonici del Santissimo Salvatore di Lorena, che vi rimasero fino al 1748.<sup>11</sup> Grazie a questi religiosi, l'istituto acquistò grande prestigio e considerazione tanto da essere annoverato tra i più quotati degli Stati Sabaudi. La rilevanza conseguita dall'ente è testimoniata anche dall'istituzione nel 1678 della cattedra di filosofia e nel

1702 di quella di teologia, creata quest'ultima grazie al concorso di un generoso mecenate, l'arcidiacono della cattedrale René Ribitel.<sup>12</sup> In termini più generali il collegio assunse un ruolo primario nell'ambito dello sviluppo della cultura valdostana come ben evidenziato dal professor Lin Colliard che in proposito scriveva: «Il Saint Bénin ha rivestito un'importanza fondamentale nella storia della cultura locale e nella diffusione della lingua francese. Là si è formata tutta la classe dirigente valdostana, laica ed ecclesiastica, fino alla fine del XIX secolo e la sua influenza come centro di formazione della coscienza civica valdostana è di incalcolabile valore».<sup>13</sup>

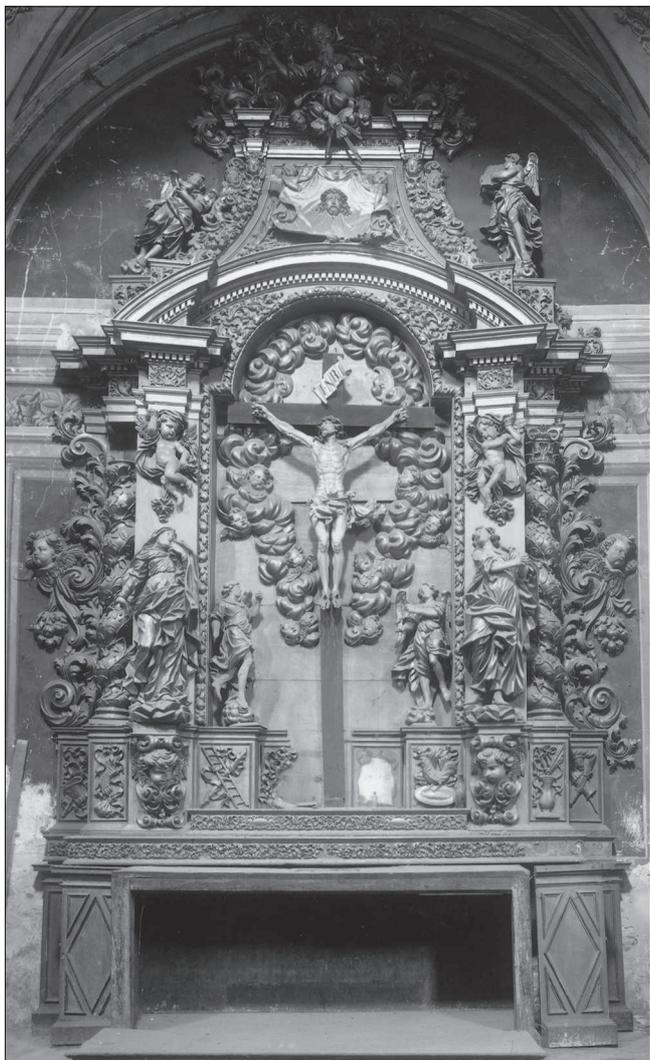
Quando, nel 1748, i canonici del Santissimo Salvatore furono sollevati dall'incarico di gestione con il pretesto della loro origine straniera, il collegio fu affidato ai Barnabiti che lo amministrarono fino al 1793 mantenendone alto il prestigio, tanto che nel 1772 acquisì il titolo di Collegio Reale. Durante la Rivoluzione francese, i religiosi furono costretti a lasciare l'istituto che fu chiuso e trasformato in ospedale. Nel 1797 i Barnabiti rientrarono ma furono nuovamente costretti ad andarsene nel novembre del 1800 quando il commissario del Governo Bruni circondò il Saint-Bénin con le milizie della Guardia Nazionale e diede tre giorni di tempo ai religiosi per partire.<sup>14</sup> L'Amministrazione comunale si prese carico quindi della conduzione del collegio dove iniziarono nuovamente i corsi, diretti da professori laici ed ecclesiastici. Nel corso del secolo la gestione comunale si alternò a quella affidata a congregazioni religiose, dapprima ai Gesuiti, tra il 1834 e il 1848, e in seguito ai Barnabiti, a partire dal 1862 per una decina d'anni. L'istituto tuttavia perse progressivamente importanza come testimoniato dalla drastica riduzione di alunni frequentanti, che passarono da 168 a 22 intorno alla metà del secolo, per arrivare poi a 7 allievi iscritti (e 8 professori in organico) negli anni 1882-1883.

Nel 1888 l'Amministrazione comunale cedette quindi il collegio allo Stato per la creazione di scuole statali e di un convitto nazionale: il 29 agosto di quell'anno venne inaugurato il Collegio Principe di Napoli, poi divenuto l'attuale Convitto Federico Chabod. Nel secolo successivo, parte del collegio fu in seguito adibita a sede dell'Istituto tecnico per Geometri. In quell'occasione, l'ambiente interno della chiesa, annessa al complesso, fu trasformato in palestra. Con il trasferimento dell'ente scolastico in una nuova sede, alla fine degli anni Ottanta del XX secolo, l'edificio di culto è stato ristrutturato e destinato a sede espositiva (Centro Saint-Bénin).

Proprio sul lato settentrionale, dove attualmente si accede al centro espositivo, si erge il piccolo campanile romanico che testimonia l'antica origine del complesso religioso. Databile forse al terzo quarto dell'XI secolo, esso sembra riprendere il modello dell'antica torre campanaria della collegiata dei Santi Pietro e Orso e si accosta a quella della chiesa parrocchiale di Pollein.<sup>15</sup> Il fusto in pietra, che si innalza su una pianta asimmetrica - essendo il fianco est più stretto -, presenta su ogni lato 3 specchiature sovrapposte, irregolari e terminanti con il motivo degli archetti pensili; all'interno delle stesse si aprono delle monofore e 2 ordini di bifore.<sup>16</sup> La cella campanaria presenta anch'essa delle aperture a bifora su ogni lato ed è sormontata da una cuspide a piramide quadrata.<sup>17</sup>



3. Pala d'altare raffigurante san Pietro Fourier.  
(Archivi Catalogo, beni storico artistici e architettonici)



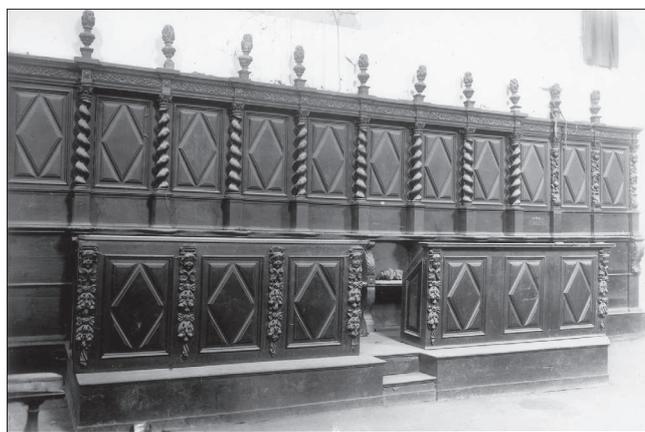
4. Altare del Santo Crocifisso, opera dello scultore Giuseppe Bertola. (Archivi Catalogo, beni storico artistici e architettonici)

Sulla base delle risultanze della campagna di scavo effettuata nella fase preliminare ai lavori di trasformazione in sede espositiva, si può affermare che la chiesa del Saint-Bénin in epoca romanica presentava un impianto di tipo basilicale terminante con 3 absidi a est. La diffusione di tale tipologia sarebbe - secondo l'ipotesi avanzata da Bruno Orlandoni - legata all'ordine dei benedettini, dal quale dipendevano anche le chiese di Arnad, di Saint-Vincent e del priorato di Sainte-Hélène di Sarre, tutte caratterizzate dal medesimo impianto.<sup>18</sup>

Pressoché nulla si conosce della chiesa relativamente ai secoli successivi. Dal verbale della visita pastorale del 1546 si desume che la volta era in pessime condizioni e che doveva essere riparata quanto prima. Non particolarmente ricco risulta il corredo di suppellettili, costituito da un calice in argento e due candelieri d'ottone.<sup>19</sup>

Grandi trasformazioni riguardarono l'intero complesso, chiesa compresa, a partire dalla metà del XVII secolo. Quando, nel 1643, i canonici lorenensi accettarono di prendere in gestione il collegio di studi, già istituito nel 1597, gli edifici dell'ex priorato benedettino non si trovavano in buono stato di conservazione e verosimilmente non erano funzionali alle esigenze della nuova destinazione d'uso. Nel 1645 negli *Annales du Collège*

*Saint-Bening* è registrata quindi l'intenzione di intervenire al più presto con la costruzione di un nuovo edificio: « *le bastiment du collège à l'erection duquel il faut travailler au plus tost et en chercher les moyens* ». <sup>20</sup> Nel 1650 il padre generale della congregazione Jean Terrel, di passaggio ad Aosta, assisteva al « *marché avec les maistres massons qui devoient jetter les fondements de nos classes* » e, prima di ripartire per la Francia, affidava al padre Nicolas André il compito di dirigere e controllare i lavori.<sup>21</sup> Il 28 ottobre di quell'anno il vescovo di Aosta, Giovanni Battista Vercellino, benediva la prima pietra del collegio che recava la seguente iscrizione di dedica: « *V kalendis novembris 1650;/ Carolo Emmanuele Duce./ Joanne Bpta Vercellino Epo Augustensi./ Alexi de Parnelle Praetore./ Vuillermo Tissioris et/ Claudio Martini Consulibus/ Joanne Terrel C.R.C. S. N. Generali 4°./ Hic mapis missus est/ In fundamento Collegii Sancti Benigni* ». <sup>22</sup> I lavori procedettero a rilento tanto è vero che nel 1655 i canonici lorenensi chiesero al consiglio generale « *quelqu'argent pour ayder à la bastisse des classes du Collège, dont les fondements sont jettés en terre depuis cinq ou six ans en ça* ». <sup>23</sup> I lavori ripresero nel 1658, anno in cui gli *Annales* registrano che « *pendant cet esté on eleva les murailles de la 6e, 5e et 4e (classes) et furent couvertes durant l'hyver* ». <sup>24</sup> Ulteriori stanziamenti per il completamento dei lavori arrivarono nel 1659 e nel 1662.<sup>25</sup> Proprio quell'anno si interrompe la compilazione degli *Annales*, fonte oltremodo preziosa per capire le fasi di trasformazione del complesso, per riprendere nel 1676, con la notizia dell'inizio della ricostruzione della chiesa: « *Notre insigne bienfaiteur Boniface Festaz, jadis thresorier de ce pays, ayant resolu de nous bastir une église, en jetta les fondements avec pompe et magnificence. Monseigneur nostre Evesque, avec tout les premiers de la ville assista pour mettre la première pierre, et ils furent par après regalés dans ce dit Collège* ». <sup>26</sup> L'importante intervento fu quindi possibile grazie alla generosità del tesoriere del Ducato, Jean-Boniface Festaz, che avrebbe finanziato di lì a pochi anni anche la realizzazione di un'altra chiesa cittadina, quella di Santa Croce. In onore del benefattore è riportata sopra la porta d'ingresso, protetta dalla cornice aggettante del timpano, l'iscrizione « *Sancta vetat mater per Festa subire laborem / Hic per festa tamen surgit ad astra labor* ». <sup>27</sup> I lavori terminarono intorno al 1680:



5. Stalli del coro. (Archivi Catalogo, beni storico artistici e architettonici)

in quel momento l'edificio, che si è conservato sostanzialmente inalterato fino ad oggi, si presentava come la più grande chiesa della città dopo la cattedrale. Responsabile della progettazione e del relativo cantiere fu, secondo l'ipotesi avanzata da Casimiro Debiaggi, il capomastro valesiano Michele Carestia,<sup>28</sup> originario di Riva Valdobbia, che in relazione ad alcune particolari scelte formali mostra di possedere quel medesimo repertorio praticato in quegli stessi anni anche dai Ferro nelle costruzioni delle chiese della bassa Valle.<sup>29</sup>

La semplicità della grande facciata a capanna caratterizzata da un'apertura a serliana posta sopra il portale cela la monumentalità dell'ambiente interno, organizzato secondo criteri di razionalità ed eleganza (fig. 2). La navata unica è percorsa in alto da una raffinata cornice modanata sulla quale si imposta la volta suddivisa in 4 campate corrispondenti sulle pareti laterali a 4 coppie di finestre in alto, e ad altrettante coppie di nicchie, profonde e voltate a botte, in basso, destinate ad ospitare gli altari laterali. Preziosi stucchi ornavano le volte a crociera, mentre la facciata esterna presentava un vasto ciclo di affreschi di cui si intravede oggi solo la scena dell'Annunciazione posta in alto. In merito alla decorazione della chiesa, Pierre-Étienne Duc racconta che nel 1666 sarebbe giunto ad Aosta a tale scopo il pittore valesiano Antonio Giacobini. Al suo seguito vi era anche il fratello minore, Benoit-Louis Giacobini, di 16 anni, che, per nulla incline alla pittura ma bensì attratto dalla vita religiosa, entrò nel collegio, mantenuto gratuitamente alla mensa dal canonico della cattedrale Blaise Marquis di Roisan, dove rimase fino al 1672. Una volta uscito diveniva parroco nella diocesi di Novara, poi

prevosto a Varallo e sarebbe morto in odore di santità. L'episodio che rende lustro al collegio complica invece il quadro artistico della chiesa poiché l'intervento del Giacobini in base alle date riportate risulterebbe anteriore alla ricostruzione della stessa e pertanto legato all'edificio precedente.<sup>30</sup>

Una notizia interessante riportata sempre negli *Annales* riguarda invece gli arredi interni della chiesa: « *un bon homme nommé Joseph Bertole, natif de Varal, fit par dévotion l'autel du Crucifix, sans autre récompense que sa nourriture. Il travailla ensuite l'autel des Congréganistes pour le prix convenu avec luy. Le tout fut achevé pour la fin du mois d'aoust 1687. La Maison fit la plus notable partie de la despense et les Congreganistes le reste* ». <sup>31</sup> Era il 1686 quando i lorennesi chiamarono quindi Giuseppe Bertola, scultore di Varallo, per realizzare l'altare della congregazione, purtroppo perduto, al quale verosimilmente è da ricondurre il dipinto raffigurante san Pietro Fourier (1565-1640), patrono e fondatore dell'ordine dei canonici (fig. 3).<sup>32</sup> L'artista in quell'occasione eseguì, a titolo gratuito e a sue spese, anche un secondo altare, dedicato al Crocifisso, al quale appartiene il pregevole Cristo, oggi posto sulla parete destra del coro (fig. 4). La postura, la definizione anatomica del corpo e il panneggio svolazzante trattenuto da una spessa corda avvicinano la scultura al crocifisso della sacrestia della cattedrale e rivelano la presenza di un modello di riferimento comune.<sup>33</sup>

All'ultimo quarto del XVII secolo - inizio del XVIII sembrano inoltre riconducibili gli stalli in legno intagliato (fig. 5) e il pulpito, affini nel disegno delle specchiature. I primi in particolare presentano un motivo a festoni con



6.-7. *Altari laterali del XVIII secolo. (Archivi Catalogo, beni storico artistici e architettonici)*



8. Altare maggiore. (Archivi Catalogo, beni storico artistici e architettonici)

testine d'angelo, intagliato tra un sedile e l'altro, analogo a quello degli stalli all'incirca coevi della chiesa di Saint-Étienne, già appartenenti alla chiesa del convento di San Francesco, distrutto nel XIX secolo.<sup>34</sup>

Chiaramente appartenenti all'arredo settecentesco della chiesa sono gli altari che occupavano due delle nicchie laterali (figg. 6, 7). Le cimase di entrambi, con i due grandi angeli seduti sulle volute, richiamano soluzioni iconografiche già sperimentate nel pregevole altare maggiore della chiesa di Valpelline databile alla seconda metà del XVIII secolo.<sup>35</sup>

Protagonista indiscusso dell'interno della chiesa è l'imponente e suggestivo altare maggiore realizzato in legno intagliato e dorato (fig. 8). Opera del barocco maturo valdostano, databile al penultimo decennio del XVII secolo, esso si presenta tipologicamente affine all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Cogne e trova confronti anche con opere analoghe della vicina Savoia. Viene attribuito ad un artista valesiano che nella realizzazione delle statue poste sulle 2 cupole laterali mostra - secondo Bruno Orlandoni - modi non lontani da quelli dello scultore valesiano Giovanni Maria Guala Molino.<sup>36</sup> Strutturato su 2 livelli e scandito da colonne tortili percorse da racemi di pampini d'uva, l'altare reca tra ricchi fregi, cornici, testine d'angelo, angeli musicanti, cartelle, volute e balaustre, una serie di tele dipinte in parte rifatte nel XIX secolo poiché verosimilmente rovinata. La pala centrale, raffigurante san Luigi Gonzaga e quella di sinistra con san Paolo venero, infatti, realizzate nel 1820 dal pittore valdostano Johann Joseph Anton Curta, che per la stessa chiesa eseguì anche il dipinto raffigurante la Sacra Famiglia - oggi in deposito. Più antiche sono invece la tela, posta a destra, con la Deposizione di san Benigno e quella in alto raffigurante la Sacra Famiglia.

Nonostante la diversa destinazione d'uso e la perdita della sua originaria funzionalità liturgica, questa straordinaria macchina d'altare qualifica la struttura architettonica palesando quell'armonica e dialettica fusione delle arti (scultura, architettura, pittura) tipica dell'arte barocca.

1) A.P. FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, [1966], ried. a cura di L. Colliard, Aosta 1998, p. 279, nota 3.

2) Per le vicende relative alla presenza dei benedettini di Fruttuaria in Valle d'Aosta e la loro successiva cessione di beni si rimanda a FRUTAZ 1998, pp. 128-132, 279 nota 3.

3) FRUTAZ 1998, p. 242.

4) Per entrambi i documenti si veda FRUTAZ 1998, p. 280 nota 3; si veda inoltre L. QUAGLIA, *La Maison du Grand-Saint-Bernard : des origines aux temps actuels*, Aoste 1955, pp. 31-32, 166.

5) E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Diocesi e comune di Aosta*, vol. III, Quart 1981, p. 222.

6) QUAGLIA 1955, pp. 134, 156, 157; sul priorato si veda inoltre p. 618; *idem*, *Les prévôts du Saint-Bernard et la Vallée d'Aoste*, in *La Valle d'Aosta: relazioni e comunicazioni presentate al 31 Congresso Storico Subalpino di Aosta* (Aosta, 9-11 settembre 1956), Torino 1958, I, pp. 481-484.

7) BRUNOD 1981, p. 222.

8) L.-J. LAURENT, *Mémoire historique sur le Collège royal de Saint Bénigne d'Aoste : lu en 1857, dans les séances de la Société académique du Duché d'Aoste*, in BASA, III, 1859, pp. 89-103. La bolla reca la data «Kal febr. Ad incarnatione 1596 an. V» che corrisponde al 1597. Si veda anche F.-G. FRUTAZ, *Pierre-Léonard Roncas et la*

*bulle d'érection du Collège d'Aoste : notes et documents*, in BASA, XIX, 1905, pp. 137-188.

9) BRUNOD 1981, p. 222.

10) L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 131.

11) Sui canonici lorenensi si veda il recente studio di C. ANDRIOT, *Un siècle de présence des chanoines réguliers de Notre-Sauveur dans le Val d'Aoste*, in BAA, XXXVII, 2011, pp. 9-158.

12) COLLIARD 1986, p. 131. Sull'esempio dei gesuiti, i lorenensi diffusero inoltre il gusto per le rappresentazioni teatrali

13) L. COLLIARD, *La Culture Valdôtaine au cours des siècles. Précis bio-bibliographique et morceaux choisis*, Aoste 1976, pp. 77-79. La biblioteca dell'antico Collegio Saint-Bénin e i documenti del priorato sono andati a costituire i fondi antichi rispettivamente della Biblioteca regionale e degli archivi comunali della città di Aosta, in deposito presso l'Archivio Storico Regionale dal 1965; J.-C. PERRIN (a cura di), *Inventaire des archives du Prieuré de Saint-Bénin*, in BAA, XIII, 1982, pp. 152-219.

14) COLLIARD 1986, pp. 131-132.

15) M.C. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974, p. 88.

16) Come segnalato dalla Magni, tutte le bifore del campanile terminano con una doppia ghiera; cfr. MAGNI 1974, p. 88.

17) Sul campanile si veda anche BRUNOD 1981, p. 221, che elenca inoltre le campane ancora presenti nella cella campanaria datate rispettivamente al 1621, 1762 e 1774.

18) B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Romanico e il Gotico: dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant, 1000-1420*, Ivrea 1995, pp. 44-47.

19) ASDAo, *Visites pastorales, Mons. Petrus Gazino*, 1546, 29 settembre.

20) P.-É. DUC, *Annales du Collège Saint-Bening*, in BASA, XVII, 1897, p. 93.

21) Il R. Padre Nicolas André si applicò con grande diligenza e per l'eccessivo impegno morì l'anno successivo; cfr. DUC 1897, p. 94

22) DUC 1897, p. 166.

23) DUC 1897, p. 197.

24) DUC 1897, p. 204.

25) La maggior parte dei lavori agli edifici del collegio si conclusero verosimilmente intorno al 1680. Tuttavia ancora nel 1702 fu aggiunta l'ala meridionale chiamata "le Séminaire"; cfr. COLLIARD 1986, p. 131.

26) B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Dalla Riforma al XX secolo. La Valle d'Aosta da area centrale a provincia periferica 1520-1900*, Ivrea 1996, p. 95.

27) L'iscrizione è trascritta in BRUNOD 1981, p. 226.

28) C. DEBIAGGI, *Dizionario degli artisti valesiani dal secolo XVI al XX*, Varallo 1968; ORLANDONI 1996, pp. 98-101

29) Sui Ferro si veda ORLANDONI 1996, pp. 102-112.

30) DUC 1897, pp. 48-50.

31) DUC 1897, p. 231.

32) B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta: dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Ivrea 1998, p. 76.

33) E. BRUNOD, L. GARINO, *Arte sacra in Valle d'Aosta. La cattedrale di Aosta*, 2ª ed., Quart 1996, p. 302. Sulla base delle fotografie che riproducono l'altare del Crocifisso nel suo assetto originario, è possibile evidenziare non poche affinità nella resa dei panneggi, delle capigliature e delle figure degli angeli con l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Cogne.

34) S. BARBERI, scheda n. 40, in B. ORLANDONI (a cura di), *La chiesa di San Francesco in Aosta*, Torino 1986, pp. 276-277.

35) E. BRUNOD, L. GARINO, *Arte sacra in Valle d'Aosta. Cintura sud orientale della città, valli di Cogne, del Gran San Bernardo e Valpelline*, vol. VII, Quart 1994, p. 319, fig. 4.

36) ORLANDONI 1996, p. 217.

\*Collaboratrice esterna: Roberta Bordon, storica dell'arte.